

EMERGENZA AMBIENTE

I NUMERI

TRA IL 2016 E IL 2017 LA BRIANZA HA BRUCIATO 35 ETTARI, STACCANDO AREE CONGESTIONATE COME QUELLE DI NAPOLI (34%) E MILANO (32%)

La verde Brianza diventa maglia nera

Col 41 per cento di territorio consumato è la provincia più cementificata d'Italia, alle spalle

di MONICA GUZZI

-MONZA-

UN PRIMATO che nessuno vorrebbe avere, quello del cemento. Con il 40,92% di territorio consumato, Monza e Brianza si conferma la provincia con la percentuale di suolo artificiale più alta d'Italia.

UN TEMPO era la verde Brianza. Ora, in un solo anno, tra il 2016 e il 2017, ha bruciato 35 ettari di verde, staccando di parecchi punti province congestionate come quelle di Napoli (34%) e Milano (32%).

Lo dice il rapporto 2018 (relativo all'anno 2017) dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), che fotografa una situazione disastrosa. Se in questi anni c'è stato un rallentamento, complice la crisi nel mercato edilizio, sono bastati i primi sintomi di una ripresa per riaprire la corsa ai cantieri. Maglia nera della provincia più costruita d'Italia è Lissone, con il 71,31% di territorio occupato. Non va molto meglio a Muggiò con il 61,16, mentre Nova Milanese si ferma al 59,86 e Villasanta, a ridosso del Parco cintato più grande d'Europa, segna 57,65%. Il peggio è al centro e a ovest, mentre a est, ai confini con la Bergamasca, si contano diverse isole felici come Cornate d'Adda (18,81%, Sulbiate (22%), Ornago (24%).

La situazione sembra destinata a peggiorare: gli ambientalisti lanciano l'allarme. «Per Monza e Brianza i dati sono destinati ad altri sicuri incrementi sul 2018 poiché proprio in questo anno sono pervenute agli uffici provinciali e all'osservatorio istituzionale richieste di avvio di procedimenti di comuni che continuano a prevedere aree di espansione urbanistica su superfici libere definite

nel Piano territoriale di coordinamento provinciale come ambiti d'interesse provinciale, rete verde e addirittura in alcuni casi negli ambiti agricoli strategici», spiega Alberto Colombo, del coordinamento dei 15 gruppi ambientalisti rappresentati nell'osservatorio. «Molte amministrazioni, con trasversalità politica, continuano ciecamente a prendere decisioni che compromettono in modo irreversibile l'ambiente e il territorio - prosegue Colombo -. Si continuano a perdere superfici libere o verdi e questo accade nonostante la Brianza sia costellata di abitazioni vuote e di aree dismesse inutilizzate. E lo strumento di pianificazione sovracomunale provinciale consente comunque altri nuovi insediamenti».

LA CLASSIFICA

Lissone è prima (71,31%)
Seguono Muggiò (61,16%)
e Nova Milanese (59,86%)

Non la pensa così il presidente della Provincia Roberto Invernizzi: «Il nostro Ptcp è stato costruito partendo da una certezza: il suolo in Brianza è un elemento finito che deve essere salvaguardato per il bene di tutto il territorio. Gli ultimi dati non sono una sorpresa considerando il punto di partenza, ma dimostrano che nonostante gli strumenti messi già in campo c'è ancora tanto da fare per invertire questa pericolosa tendenza: bisogna applicare con il massimo rigore tutte le misure già previste. I sindaci della Brianza, consapevoli di questa emergenza - conclude Invernizzi - già stanno adottando misure capaci di privilegiare il recupero e la valorizzazione dell'edificato già esistente che può avere una nuova destinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMATO



PROVINCIA
Il presidente
Roberto Invernizzi:
«Occorre privilegiare
il recupero dell'esistente»

LISSENE LA SINDACA CONCETTA MONGUZZI HA DETTO NO A NUOVE RUSPE,

«Ben 4.700 abitanti a chilometro

di FABIO LUONGO

-LISSENE-

IL RECORD negativo è di Lissone, seconda città più abitata della provincia, che vanta il poco invidiabile primato del 71,3% di suolo occupato.

UNA SITUAZIONE da tempo al centro di campagne elettorali, dibattiti pubblici e scontri politici. L'espansione edilizia è stata vista da alcuni come occasione di sviluppo per il territorio, foriera anche di vantaggi economici che hanno permesso di finanziare la costruzione di strutture pubbliche e servizi; per altri si è trattato invece di un consumo di suolo fuori controllo, da arrestare al più presto per quel che riguarda le su-

GIRO DI VITE

Tagliate 29 delle 31 aree di trasformazione previste dal precedente piano

perfici ancora a verde. L'esito più recente di questo confronto è stato il Pgt approvato nel 2014 dall'amministrazione Monguzzi, che ha portato al taglio di 29 su 31 delle aree di trasformazione previste dal precedente piano, vincendo quelle superfici a destinazione agricola. «È stata impedita la costruzione di nuovi palazzi su suolo vergine per migliaia di metri cubi - ricordano dalla giunta - mentre 360mila metri quadri di terreni edificabili sono stati riportati ad agricoli». A questo si è af-

fiancato l'inserimento di 160 ettari di aree ancora inedificate nel Parco del Grugnotorto-Villoresi. Oggi Lissone ha una densità abitativa di oltre 4.700 residenti per chilometro quadrato. «Il Pgt è stato un atto di coraggio, non certo un passaggio tranquillo: in tanti hanno apprezzato, ma altri, che sono proprietari di terreni, no e alcuni sono in contenzioso con noi - spiega la sindaca Concetta Monguzzi -. Non è facile decidere su queste materie: si vanno a toccare interessi economici, ma i bisogni di un'intera comunità superano l'interesse privato».

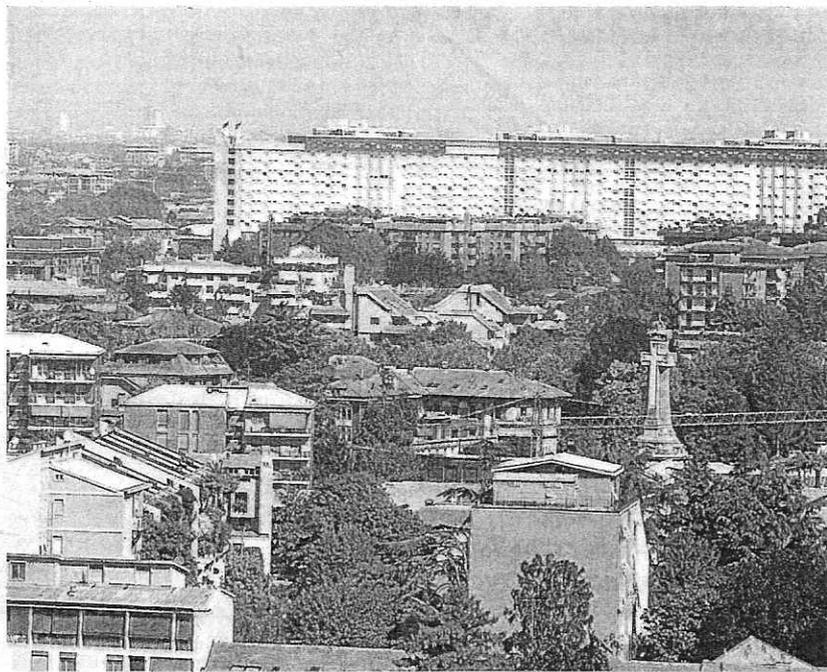
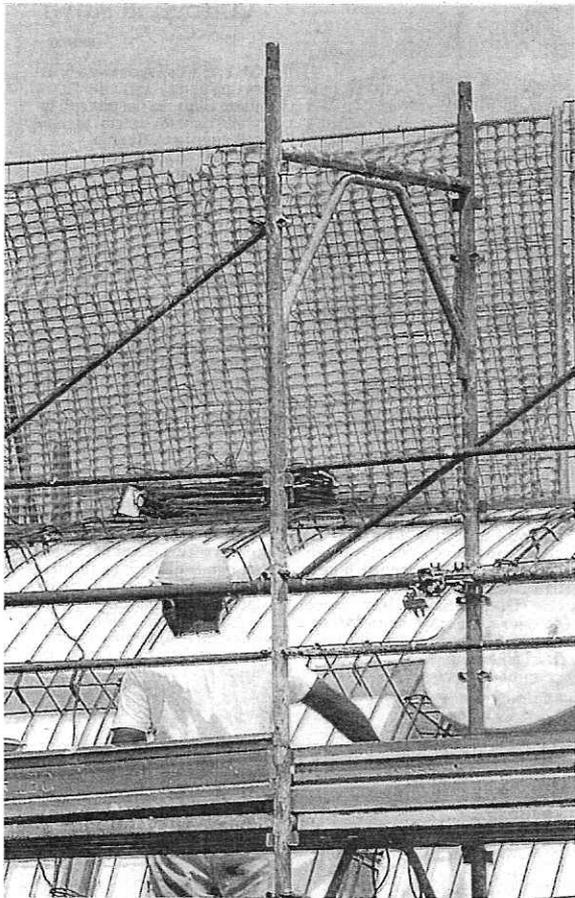
«Lasciare aree a verde è un atto di coraggio perché così si hanno meno oneri di urbanizzazione a disposizione come città per sistemare le strade e fare opere pubbli-

IL DIBATTITO

GLI AMBIENTALISTI CHIEDONO DI STRINGERE
LE MAGLIE CHE CONSENTONO NUOVI CANTIERI
LA PROVINCIA ANNUNCIA: MASSIMO RIGORE

del cemento

di quelle di Napoli e Milano



MONZA CASCINAZZA E BOSCHERONA GLI ALTRI POLMONI

Il Parco non basta a salvare la città Il futuro passa dalle aree dismesse

di MARTINO AGOSTONI

— MONZA —

SONO I 720 ETTARI del Parco a salvare Monza dal grigio uniforme. Senza il suo storico polmone verde, e le ultime aree agricole rimaste a tratti a cintura della città, in particolare coi 55 ettari della Cascinazza, i 51 ettari di campi lungo viale Campania e Bettola, e gli appezzamenti al confine con Muggiò con i 30 ettari in zona via Monviso e 28 ettari in zona Boscherona, più altri fazzoletti verdi sparsi, l'intero tessuto urbano monzese sarebbe saturo di cemento e asfalto.

MONZA risulta urbanizzata al 49,65%, pari a 1.644 ettari di territorio consumato da edificazioni, strade e insediamenti di diverso tipo e, seppure in modo rallentato rispetto ai decenni passati del boom dello sviluppo urbano, anche nell'ultimo anno altri 3,8 ettari di aree libere sono stati persi. Con le ultime amministrazioni comunali, a partire dall'approvazione nel 2007 del primo Pgt di Monza e poi, a seguire, con varianti o adesioni ai cosiddetti Plis (i parchi sovracomunali) la pianificazione urbana ha preso la direzione di una riduzione delle previsioni edificatorie su aree libere e l'aumento di vincoli e tutele per i pochi grandi spazi inedificati rimasti nei confini urbani. Con l'ultimo Pgt approvato a febbraio 2017 le previsioni di consumo di suolo sono passate da 100 ettari del precedente piano approvato a 10 ettari, mentre sono stati aggiunti ai sistemi di parchi sovra comunali e aree libere vincolate 185 ettari ai 300 ettari di Plis già esistenti. La direzione dell'urbanistica con il sindaco Dario Allevi non si discosta

dagli indirizzi di salvaguardia del verde rimasto.

«Appena si è insediata la nuova amministrazione regionale, abbiamo subito chiesto un incontro con il nuovo assessore regionale al Territorio Piero Foroni - spiega Martina Sassoli (nella foto), assessora monzese allo Sviluppo del Territorio - per confrontarci con l'ente principale che ha la gestione del territorio. La Regione ha riconfermato l'obiettivo dello stop al consumo di suolo a favore della valorizzazione del tessuto urbano consolidato. E l'indirizzo che stiamo seguendo anche noi in questo primo anno, dove l'attenzione urbanistica è concentrata sugli 800mila metri quadrati di aree dismesse presenti a Monza».

Il futuro di Monza, per eventuali nuovi insediamenti, case o infrastrutture, passa quindi dal riusare e trasformare le aree già edificate senza concedere l'uso di spazi liberi. «Abbiamo dato un'accelerata per il recupero di aree dismesse, abbiamo ripreso contatto con i principali operatori e varato un pacchetto di incentivi per agevolare i tempi e le condizioni perché si attivino gli interventi. E qualcosa sembra che stia muovendo, anche se molti degli interventi sono operazioni onerose e con tempi lunghi. Poi dove partono gli interventi, si cerca di recuperare suolo, prevedendo nuove aree verdi o pubbliche o private privilegiando lo sviluppo in verticale dei nuovi progetti». Sul futuro Martina Sassoli punta a un passo ulteriore rispetto al Pgt del 2017: «Nel

piano in vigore sono già identificate le aree agricole da mantenere e l'altra sfida sarà accordarsi con la Regione per capirne gli usi e la redditività. Nelle previsioni di revisione del Pgt la linea guida principale è quella della rigenerazione urbana delle aree ora abbandonate e poi saranno valutate soluzioni come la perseguitazione per chi aveva diritti edificatori su aree libere per trasferirli su altre aree già urbanizzate».

SI AL RECUPERO DEL PATRIMONIO ESISTENTE

quadrato: troppi»

VINCOLI

Altri 360mila metri quadri di terreni edificabili sono stati riportati ad agricoli

che, che sono la parte più visibile di un'amministrazione - sottolinea Monguzzi -. Ma riteniamo che il suolo e il verde siano un bene prioritario, da salvaguardare. Un bilancio non deve stare in piedi con gli oneri che arrivano dalle nuove edificazioni, perché è un gatto che si morde la coda: nuove costruzioni vuol dire nuovi abitanti e quindi necessità di ulteriori servizi. Noi riteniamo che a Lisbona questo meccanismo sia già saltato: la città deve rallentare e fare un ragionamento diverso di so-

stenibilità e di riqualificazione, perché c'è molto da recuperare». «Abbiamo invertito la tendenza ma abbiamo un'eredità pesante. E ci sono state ancora costruzioni legate a vecchie concessioni edilizie: sono queste le gru che si sono viste in giro. Abbiamo 4.700 abitanti per ogni chilometro quadrato: davanti a questa realtà occorre prendere decisioni forti. Non è che abbiamo fermato l'edilizia, diciamo semplicemente di riqualificare l'esistente anziché costruire su suolo vergine. Non siamo contro i professionisti o i costruttori, ma il suolo è un bene comune da salvaguardare, una volta cementificato diventa impermeabile e tale rimane per anni. Occorre riuscire a mantenere un rapporto tra edificato e verde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

